

3.4 Due focus per l'ascolto dei docenti

Sono stati realizzati il 4 e 5 maggio 2009 e condotti insieme da chi scrive (moderatrice), Marinella Sarti (verbalizzatrice) e Gaetano Martorano (osservatore). Fortunatamente la presenza nel progetto di scuole di diverso indirizzo (15 scuole di cui 5 Istituti d'Istruzione Superiore, 4 Licei Scientifici, 1 Liceo delle Scienze sociali, 3 Istituti Tecnici Commerciali, 1 Istituto Tecnico Industriale, 1 Liceo Paritario) ha consentito di organizzare incontri a composizione mista che hanno permesso un confronto allargato e molto interessante. Erano presenti 1 o 2 persone per scuola: erano stati invitati il referente e un altro docente con esperienze/competenza sull'orientamento, ma c'è stata qualche piccola assenza non sostituibile dai documenti scritti inviati.

Il focus è, infatti, un'intervista di gruppo su un *tema complesso* da affrontare e approfondire, in cui vengono rivolte alcune *domande aperte definite* in precedenza (sulla base delle caratteristiche conosciute del problema che si vuole indagare sono individuate le informazioni di cui si ha più bisogno e le aree o gli aspetti del problema che si desidera approfondire) a un *piccolo gruppo di persone* che, per funzione o per ruolo o per caso, sono entrate in contatto con il problema o ne sono state coinvolte anche in modo indiretto e hanno maturato una qualche forma di esperienza in merito al tema della ricerca, e quindi possono *liberamente* rispondere, parlare, esprimersi, commentare, spiegare, offrire esperienze e motivare: raccogliendo e registrando quanto viene espresso dal gruppo anche a livello non verbale si possono raccogliere *dati qualitativi* attraverso una discussione focalizzata e apprendere dall'esperienza e dalle opinioni dei partecipanti.

Il quadro dettagliato di quanto emerso è contenuto nel *Rapporto finale di sintesi* redatto congiuntamente dai 3 conduttori; qui si sintetizzano solo alcune brevi considerazioni:

- i partecipanti al *primo incontro* apparivano a loro agio e tranquilli e hanno fornito molti elementi di conoscenza rispetto alle domande, a parte una certa scarsa conoscenza

di alcuni temi proposti e un leggero imbarazzo rispetto alle domande 2 e 3; in tutti era evidente la necessità di definire meglio la funzione del docente referente per l'orientamento e la consapevolezza che le diverse attività erano state affidate a docenti dotati di buona volontà e capacità organizzativa ma non sempre di conoscenza specifica dell'oggetto in questione; i partecipanti al *secondo incontro* hanno instaurato una relazione non molto significativa rispetto al lavoro proposto, hanno risposto senza allargarsi a tutte le domande, dimostrandosi meno attenti e in alcuni momenti quasi infastiditi dall'iniziativa o per lo meno stanchi e poco disponibili a prendere in considerazione lo sviluppo delle loro pratiche in termini di risposta più organica ai bisogni dei giovani; in tutti e due gli incontri è emersa una certa rigidità e scarsa disponibilità a riorganizzare le risorse per l'orientamento;

- la quarta e ultima domanda (che viene analizzata per prima perché spiega il tenore delle risposte alle altre) era: *Come siete organizzati nella vostra scuola per collegare «i diversi pezzi di orientamento» e quale potrebbe essere a vostro avviso l'organizzazione ottimale auspicabile/possibile?*; dalle risposte emerge che:
 - c'è un problema di *riconoscimento* in questa attività (ore di servizio riservate ufficialmente ad essa e comunicate a tutti) anche per aiutare i giovani a percepirla come importante;
 - ci sono scuole (pochissime) in cui l'orientamento è organizzato in un piano settimanale stabilito e si può lavorare bene soprattutto se il referente è coadiuvato da un gruppo di lavoro dedicato che concorda e coordina le diverse azioni da portare avanti, ma nella maggior parte dei casi, soprattutto in seguito alla crescita notevole di ciascun istituto, i *compiti sull'orientamento sono stati divisi* (ogni docente si occupa di una sola azione), gli incontri sono diminuiti o scomparsi e tutto è diventato più complesso e difficile sicché le *attività risultano poco organiche se non frammentarie* o collegate solo in modo individuale e le relazioni tra le persone coinvolte sono per lo più informali e

non regolari;

- molti auspicano la creazione di una *figura dedicata* con la responsabilità del *coordinamento* organico di tutte le attività (referente dell'orientamento) e delle *scelte* (politiche) di individuare/privilegiare alcune attività importanti e valide per tutta la scuola anche per motivare/attivare meglio i giovani; questa figura dovrebbe essere coadiuvata da un apposito *gruppo di lavoro* di persone interessate ma anche appositamente *preparate* per garantire esiti positivi;

- alcuni propongono anche un *responsabile dell'orientamento per ogni classe terminale* (perché non per tutte le classi?) che in collaborazione con il referente e il coordinatore di classe dovrebbe farsi da tramite tra le esigenze dei giovani e le offerte della scuola e delle altre istituzioni; questa figura potrebbe essere il *tutor* per l'orientamento o anche lo stesso coordinatore di classe e dovrebbe almeno una volta fruire di un *supporto formativo* e del *confronto* con i colleghi delle altre scuole (un focus, a livello provinciale o anche regionale, potrebbe servire allo scopo);

- le azioni di orientamento sono diventate tante e per molti sarebbe *importante selezionare* piuttosto che correre dietro a tutte le proposte che vengono fatte, anche se i dirigenti ci tengono molto a partecipare sempre a tutto e a realizzare tanti progetti anche se scollegati.

- la prima domanda era: *Quali sono le azioni di orientamento realizzate o in via di realizzazione nella vostra scuola durante quest'anno scolastico?*; dalle risposte emerge che:

- solo pochissimi dei presenti sono referenti per l'orientamento, la maggioranza *conosce prevalentemente le azioni che segue* direttamente, anche se c'è una sostanziale coerenza tra quanto detto e quanto scritto nei POF;

- le tre impressioni più forti che vengono dall'ascolto sono la *pervasività di una sorta di bulimia orientativa* (le scuole svolgono un numero enorme di azioni che probabilmente attraggono molto i genitori e anche i giovani, ma non sono però inquadrare quasi mai in uno schema organico), la forte *autocentratura della scuole e dell'università* (ogni segmento formativo pretende dai giovani in ingresso cono-

scienze abilità competenze funzionali a se stesso, ma non pensa nemmeno lontanamente alla valorizzazione dei loro saperi formali, non formali, informali pregressi), la costante *confusione tra interessi* (sicuramente importantissimi nella scelta) e *motivazione* (capacità di concentrarsi su alcuni obiettivi da raggiungere) che dal punto di vista della scelta orientativa può essere anche molto fuorviante;

- l'esigenza di organizzare attività insieme agli altri livelli di scuola entro un *progetto lungo verticale continuo* è presente in pochissimi casi;

- sono frequenti i *problemi organizzativi/relazionali* con gli altri colleghi e anche precisi limiti orari alle iniziative fuori dalla scuola come se l'orientamento fosse fuori dal curriculum;

- l'*informazione generale* sui percorsi successivi da cui le scuole sono sommerse è considerata del tutto residuale ed è interessante l'iniziativa di una scuola di mettere questa montagna di comunicazioni in un'apposita pagina del sito;

- molte sono le *azioni in entrata* sia nei confronti dei ragazzi delle *medie* sia dei giovani in *ingresso*, legate anche alla forte dispersione durante il primo anno che dimostra (almeno in parte) uno sbaglio nella scelta, fatta a caso o per moda o per seguire gli amici piuttosto che sulla base di un'analisi attenta delle informazioni e delle conoscenze/competenze necessarie per i diversi tipi di scuola (partecipazione ad alcune lezioni dei diversi indirizzi, visita alla scuola etc.);

- moltissime anche le *azioni in uscita* in riferimento sia ai percorsi universitari sia all'ingresso nel mondo del lavoro (oltre al progetto comune, open day con l'Università, incontri nelle classi con esperti, valutazione delle competenze attraverso test, confronto con ex studenti, alternanza scuola-lavoro e stage orientativi presso aziende e studi professionali, simulazioni di colloqui di lavoro etc.);

- molto poche, invece, sono le attività di *orientamento in itinere* (riorientamento e sostegno alla scelta del triennio o del post-qualifica);

- è diffusa l'esigenza di integrare le attività di gruppo con

servizi individuali come colloqui e consulenze per i quali servono figure dedicate con specifiche competenze professionali in tema di orientamento per aiutare i ragazzi «deboli e difficili» ad una scelta personalizzata;

- la seconda e terza domanda (che vengono analizzate insieme sia per la scarsità di risposte che per la somiglianza/contiguità) erano: *Quali scelte avete fatto e realizzato in modo generalizzato per educare alle life skill in un'ottica di didattica orientativa/orientante o orientamento formativo?* e *Quali scelte avete fatto e realizzato in modo generalizzato per sostenere i giovani nella costruzione delle competenze chiave (trasversali) di cittadinanza (biennio)?*; dalle risposte emerge che:

- per la seconda domanda si trascrivono alla lettera dal secondo focus alcune osservazioni molto significative su cui tutti convenivano: «Mi mette molto in *imbarazzo*. Faccio fatica a capire di cosa si tratta. Di certo questo problema, questo aspetto non è stato oggetto di attenzione all'interno del nostro Collegio»; «Anche da noi non c'è stata una riflessione collegiale su questo aspetto ... Penso comunque che una buona didattica sia già una didattica orientativa. Acquisire una buona consapevolezza di una disciplina permette poi di fare una scelta più oculata»; «Manca sicuramente la consapevolezza che quello che si sta facendo fa parte di un approccio più generale dell'attività di orientamento»; «Questo aspetto viene sentito come una cosa in aggiunta, abbastanza scollegata dal resto»;

- per la terza domanda, a parte il breve riferimento all'esigenza di educare i giovani all'autocontrollo magari avvalendosi del supporto di esperti che diano indicazioni sulle modalità più efficaci di intervento, si trascrivono alla lettera dai due focus alcune annotazioni molto interessanti: «Credo che *siamo ancora molto lontani* dalla costruzione di competenze chiave. C'è a livello europeo, credo venga da Lisbona, un elenco di competenze chiave. Quello che noi abbiamo fatto è stato organizzare incontri con altre scuole emiliano-romagnole nel tentativo di declinare le competenze europee. Quindi siamo ancora in una fase in cui le

competenze chiave non si sono certo realizzate, ma si sta cominciando a pensare quali sarebbero utili e opportune in ambito europeo.»; «Sono domande difficili, mi mettono in ansia. Da noi, come biennio ... abbiamo attivato un percorso, anche orientativo, per gli studenti stranieri, sicuramente in prima, ma anche in seconda»; «Lo scorso anno e anche quest'anno è stata formulata dal Collegio dei docenti una *critica rispetto a questi progetti, che si ritengono un po' calati dall'alto* sui ragazzi e sui Consigli di classe. Quest'anno si è cercato di trovare un maggiore raccordo tra questi progetti, di fare un lavoro nei Consigli di classe in modo che i progetti fossero più attinenti agli effettivi problemi della classe. Abbiamo anche un tutor che si occupa nello specifico dei problemi relazionali ... Si tratta di una persona cui i ragazzi possono rivolgersi per problemi personali relazionali, tra i ragazzi stessi o con i professori ... Ha presentato un progetto, il progetto è stato accolto. »